

Libri

Pascale Kramer

Raccontare le dinamiche di una famiglia borghese

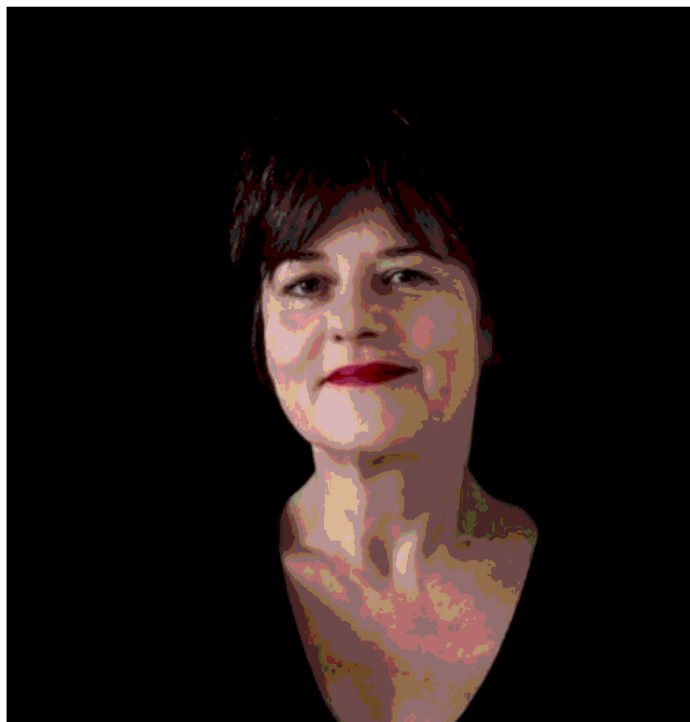
• Le vicende avvenute nell'arco di 40 anni: al centro dell'opera la crescita di Clémence e il suo rapporto con lo zio

SIMONETTABITASI

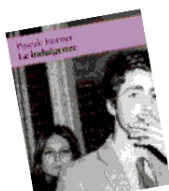
La scrittrice svizzera di lingua francese Pascale Kramer torna a mettere in scena le dinamiche familiari in *Le indulgenze*. Ma mentre nel precedente romanzo pubblicato in Italia, "Una famiglia" sempre uscito per Nutrimenti e nella traduzione di Luciana Cisbani, si alternano i protagonisti per raccontare come la dipendenza dall'alcool di Romain - l'unico di cui non sentiamo la voce - abbia più o meno segnato la vita dei suoi familiari, qui Pascale Kramer si affida alla terza persona per seguire una famiglia borghese nell'arco di quarant'anni.

Il filo conduttore

Filo conduttore è la crescita di Clémence e del suo rapporto con l'affascinante gallerista e dongiovanni che è il fratello minore di suo padre, la cui apparizione sembra illuminare ogni riunione familiare: «Era forse il primo ricordo che Clémence conservava di suo zio Vincent, o per lo meno il primo ricordo innamorato. Lei aveva tredici anni». Il romanzo si sviluppa tra l'abbandono di due case, sempre in seguito a un lutto: nel 1977 quella di Nancy, la matriarca rimasta vedova e nel 2016 la baita in montagna dei genitori di Clémence. In mezzo la narratrice segue in particolare i personaggi femminili e i rapporti tra le diverse generazioni. La relazione sessuale tra la Clémence maggiore e lo zio è lo spunto per raccontare il contesto di privilegio e come cambiano i rapporti tra i sessi dagli anni Ottanta agli anni Duemila: «... i suoi genitori



Nella foto la scrittrice Pascale Kramer



Pascale Kramer
Le indulgenze, Nutrimenti
pag. 208, 19 euro

sono venuti a sapere di suo zio e adesso è un dramma. Ce ne hanno messo di tempo... Stai certa che se quel tizio fosse stato uno sconosciuto, non è con Clémence che se la sarebbero presa».

Pascale Kramer lascia a chi legge il giudizio, lei racconta con grande lucidità, entra a fondo nelle dinamiche delle relazioni dei personaggi e insieme tesse una grande quadro d'insieme che mostra il ruolo sottimeso delle figure femminili: «Vincent restava inviolabile nella famiglia, dove nessuno aveva mai provato abbastanza indignazione da fronteggiare la gentile e insultante abilità con la quale lui avrebbe sicuramente ribaltato la loro buona coscienza e i loro rimproveri».

La scrittrice svizzera conferma il suo talento nel vivere sezionare come in un'autopsia le famiglie, e ci regala un racconto intenso e vero sulle tante declinazioni della maternità, sul senso della vita e della morte, sui limiti dell'indulgenza e del perdono. Pascale Kramer, svizzera, è autrice di dodici romanzi in lingua francese.

Impegni e riconoscimenti

Per la sua opera, nel 2017 le è stato assegnato il Gran Premio svizzero di letteratura. Alla carriera di scrittrice, Kramer affianca quella di curatrice della programmazione del Salone africano del Libro di Ginevra e di tesoriere e volontaria dell'associazione di rifugiati afgani Nouvelle Page.

Ben Macintyre

Storia della prigione più inespugnabile nella Germania nazista

• Protagonista il castello di Colditz in Sassonia. Dei numerosissimi tentativi di fuga pochi andarono a segno



Ben Macintyre
Prigionieri del castello
Neri Pozza, 24 euro

Storia della prigione più ermetica della Germania nazista. Il castello di Colditz, in Sassonia, nel corso dei secoli è stato fortezza medievale, residenza di caccia, sanatorio, sede di gruppi paramilitari e, durante la Seconda guerra mondiale, dal 1940 al 1945, campo di prigionia, di massima sicurezza, per ufficiali alleati ad alto rischio di fuga. Tra quelle mura i prigionieri istituirono addirittura una sorta di "università dell'escapismo", con un unico obiettivo: evadere. Tra loro, però, non c'era unità: ciascun gruppo nazionale tentò la fuga decine di volte, sovrapponendo gallerie a gallerie, tentativi a tentativi. Il coordinamento avveniva attraverso un "comitato internazionale per l'evasione" che veniva in-

formato su ogni singolo piano, per autorizzarlo. Questi uomini - fanno venire in mente il film "La grande fuga", del 1963, regia di John Sturges - erano eroici e tenaci, ma anche molto fallibili. Dei numerosissimi tentativi di fuga, pochi andarono a segno. I piani erano anche un po' assurdi: qualcuno si nascose tra la folla alla fine di una partita di calcio; un prigioniero pedalò per otto giorni in sella a una bicicletta rubata; un altro si fece cucire dentro un materasso pieno di paglia. G.S.

Mario Apice

Quando l'Ungheria provò a ribellarsi

• Ottobre 1956: una fiammata, una richiesta di libertà e giustizia contro il totalitarismo



Mario Apice, *L'orgoglio e il coraggio*
Europa Ed.
pag. 282, 16,90 euro

Nell'ottobre del 1956 il popolo ungherese, stremato dalla fame e dalla miseria, e ancor di più da un regime fondato sul terrore, la delazione e la repressione, decise di provare a riprendere a respirare. Una fiammata, una richiesta di libertà e giustizia contro il totalitarismo. L'epilogo, come tutti sanno, fu tragico. Mario Apice ricostruisce quei mesi con l'impianto del romanzo, portandoci in città bellissime, Budapest e Pecs, e fin dentro le orga-

nizzazioni culturali e giovanili in cui tutto prese forma. Val la pena di leggerlo perché la Storia in cui oggi siamo immersi ripropone gli stessi inneschi, gli stessi tentativi di restaurazione ai quali, strenuamente, i popoli si oppongono. T. G.

Lo scaffale

József Debreczeni

Il giornalista finito ai lavori forzati e poi deportato ad Auschwitz

Il giornalista ungherese József Debreczeni, nome d'arte di József Bruner (Budapest 1905-Belgrado 1978), fu licenziato a causa della legislazione antiebraica e, dopo tre anni di lavoro forzato nella Jugoslavia occupata, nell'aprile 1944 fu deportato ad Auschwitz, finendo nel "crematorio freddo" (l'ospedale del campo di Do'mhau) dove i prigionieri venivano lasciati morire. Nel 1950 pubblicò queste "Cronache dalla terra di Auschwitz".



József Debreczeni
"Crematorio freddo"
Bompiani
255 pag.
18 euro

Olivia Campbell

Quelle cittadine ebre costrette a lasciare i loro incarichi accademici

Negli anni '30 la Germania era una fucina del pensiero scientifico ma, dopo che i nazisti presero il potere, le cittadine ebre e le donne furono costrette a lasciare i loro incarichi accademici. Hedwig Kohn, Lise Meitner, Hertha Sponer e Hildegarde Stücken erano scienziate eminenti ma, a causa delle loro origini ebraiche o dei loro sentimenti antinazisti, non ebbero altra scelta che fuggire. Poi hanno fatto la storia della fisica.



Olivia Campbell
"Le ragazze della scienza"
Aboca
429 pag.
20 euro

Frediano Sessi

Dalla serenità dell'infanzia all'ignominia delle leggi razziali

Frediano Sessi ricostruisce la storia di Laura Geiringer e della sua famiglia, dalla serenità dell'infanzia all'ignominia delle leggi razziali; dal trasferimento ad Auschwitz al tentativo di riprendere, dopo la liberazione, un'impossibile normalità. Accanto alle storie sia degli aguzzini sia delle compagne che con lei hanno condiviso torture e vessazioni, emerge con forza il desiderio di resistere con ogni mezzo a quel male assoluto.



Frediano Sessi
"Quando imparammo la paura"
Marsilio
206 pagine
17 euro